

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 84.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 19 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio ha nominato il canonico della cattedrale di Como, sacerdote Giovanni Carbonera, al vacante posto di arciprete-parroco di Soudrio.

Milano, 17 giugno 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORRAMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 19 GIUGNO.

Nessuno più di noi ha veduto con soddisfazione la nobile difesa che Massimo d'Azeglio ha assunta di Durando (*). Egli, dopo avere descritte le diverse mosse di questo generale, conchiude colle osservazioni che crediamo opportuno di riportare qui sotto, persuasi che anche i lettori vorranno, come noi, riposare sulla parola autorevole d'un distinto cittadino, che dopo aver sempre combattuto colla penna per la causa italiana, è sceso ora in campo colla spada, e che meglio d'ogni altro è in misura di conoscere ed apprezzare i fatti che avevano dato luogo a tante accuse e a così nere imputazioni.

Sono più che bastanti le ingiurie di cui ci tempesta lo straniero perchè ci debba premere di non cadere nell'agguato di prestar mano anche noi alla sua nefanda opera di vitupero.

L'illustre scrittore asserisce d'esserci anche noi scagliati contro Durando; potrà benissimo essere accaduto che nelle nostre colonne siasi riportato qualche bullettino delle città venete in cui fossero contenute parole di rimprovero e di accusa contro quel generale. Ma noi intendiamo declinare la responsabilità di quei bullettini, che alle volte si accolgono a furia onde soddisfare all'impazienza del Pubblico di avere notizie, ed ai quali si lascia la fisonomia originale, anche nell'intento che possa pure il lettore fare le sue congetture, mentre in caso diverso con una precipitata compilazione noi non faremmo che regalargli le immature nostre induzioni.

Quando poi il signor D'Azeglio alluda alle osservazioni su Durando espresse nel nostro num. 62, noi siamo ben contenti di potergli far presente che sin d'allora noi eravamo ben poco discosti dal suo modo di vedere.

(*) Questa difesa leggesi in una *Relazione succinta delle operazioni del generale Durando nello Stato Veneto* di Massimo Azeglio, che vendesi in Milano presso gli editori Borroni e Scotti.

Nel riportare una lettera da Treviso, in data del 19 maggio, noi abbiamo osservato che, prima di supporre che un esperto generale abbia voluto coprire la sua bella riputazione di una macchia indelebile, bisognava andare ben guardinghi, e che eravamo anzi persuasi che Durando avrebbe già dato a' suoi superiori ragioni plausibili per ispiegare il suo contegno. Ma siccome allora era quasi unanime il lamento su di lui, il che viene pure ammesso nell'opuscolo del signor d'Azeglio, così noi scongiuravamo l'accusato generale a non voler, pel suo onore, continuare nel silenzio appena fossero cessate le ragioni di fare un segreto delle sue mosse strategiche.

Il nostro desiderio, come abbiamo già detto, venne pienamente soddisfatto coll'opuscolo D'Azeglio, e per tutto quanto avvenne prima della resa di Vicenza non abbiamo più nulla ad osservare.

Se non che l'amore alla verità, ed il desiderio di togliere adito a nuove accuse ci obbligano a domandare uno schiarimento sopra una circostanza importantissima, e che ha fatta la più penosa impressione nel Pubblico.

Per confessione dello stesso Durando, nell'ordine del giorno del 15 giugno, datato da Este, dopo sedici ore di combattimento sarebbero state esaurite affatto le munizioni. Come ha potuto ciò accadere quando doveva Vicenza stare preparata ad un nuovo e più serio assalto già da venti giorni, e quando si dice che Durando avesse scritto al Quartier generale del Re che poteva resistere per cinque giorni almeno? Chi mai è imputabile di questa gravissima omissione? Noi ci lusinghiamo che Azeglio vorrà, come necessaria appendice al suo opuscolo, dare una spiegazione anche su tale proposito.

Il generale Durando, uomo del quale nessuno sin ora aveva posto in dubbio nè l'onestà nè la virtù militare; uomo che per dieci anni aveva combattuto in Spagna per la libertà; che da subalterno era salito al grado di generale di divisione, lavando col suo sangue ogni gradino della gerarchia militare, ch'egli saliva; uomo che aveva avuto lungamente comandi superiori, era stato comandante dell'Aragona, governatore di Barcellona, ed era ritornato in patria

Povero!

quest'uomo che aveva accettato il comando d'un esercito, del quale non era al mondo il più disordinato, causa la mancanza d'ogni disciplina militare, gli abusi d'ogni sorta, le malversazioni e protettori, gli intrighi, vecchia cancrena dell'antico governo pontificio, e che per dar qualche forma a tuttociò aveva avuto di tempo appena un mese, e promessa di larghi poteri, ma in effetto poteri ristretti, e pochi ajuti e pochissimi danari; quest'uomo onorevole è stato oltraggiato, calunniato; il suo nome è comparso ne' giornali segno di sarcasmi, derisioni e villanie; è stato trascinato in giudizio alla sbarra de' Circoli e de' caffè, da tali che forse mosser la voce, ma non alzarono un dito per quella santa causa della libertà per la quale, in tempi spogliati d'ogni conforto di speranze, egli versava il sangue ed esonava la vita.

A questo nome onorato sono stati aggiunti gli epiteti di tardo, di inatto, di venduto, di traditore! Ed a chi voleva difenderlo e taciar d'avventate e d'ingiuste queste accuse, si rispondeva: La sua condotta è misteriosa, dia ragione de' suoi movimenti, de' suoi atti, e taceremo.

E da quando in qua un generale è obbligato a porre sotto gli occhi del pubblico, e perciò del nemico, le cause che lo rendono debole, i vizj che affliggono il suo esercito, e posson farlo avere in dispregio?

Io, che ebbi sempre ardente in cuore (e me ne vanto, e ne ringrazio Iddio) l'amore della giustizia, ed eguale l'indegnazione contro ogni abuso di forza; io, che non ho mai chinato, nè chinero lo sguardo innanzi a chi opprime, sia principe o popolo, sia ministro di Stato o giornalista (non posso vantarmi di altro, ma di questo perdo mi vanto), io facevo istanza al mio onorato amico e superiore, onde mi concedesse scrivere e rispondere a tante stupide accuse. Ed egli sempre: *È meglio che ne soffra io, piuttosto che la causa italiana.*

Ora la Dio grazia, dopo lunghi ed amari giorni di silenzio, ci giungono rinforzi, le condizioni sono mutate, e più non nuoce il parlare.

Ora si può svelare i gran misteri che la sagacia dei giornalisti e di tanti altri non aveva saputo indovinare e nemmeno sospettare.

Vale a dire che

→ Il generale Durando non passò prima il Po perchè molti corpi della sua armata dovevano percorrere 360 miglia prima d'esser tutti riuniti sulla sua sponda: e non essendovi strade ferrate per trasportarli, dovevano compiere questa strada in tante marce, e nessun generale ha potuto finora render le gambe dei suoi soldati capaci di far 60 miglia al giorno.

— Che il generale Durando passato il Po si portò ad Ostiglia, perchè tale fu l'ordine di S. M. Carlo Alberto, sotto il cui comando era stato posto dal suo superiore naturale, il Ministero romano.

— Che il generale Durando non si congiunse a Cornuda col general Ferrari, perchè, come dicemmo, questi era in forze superiori contro il nemico, mentre un battaglione appartenente alla divisione Durando era isolato, lontano 24 miglia, e minacciato da forze quaduple delle sue.

— Che il generale Durando non ha assalito, tagliato a pezzi e distrutto l'esercito di Nugent quando ebbe passato la Piave, perchè con 4000 uomini ed otto pezzi non si assale, nè si taglia a pezzi, nè si distruggono 15000 uomini e 50 pezzi. Ed anzi quando in una pianura aperta questi 4000 uomini, senza un disordine, senza muovere un passo, che abbia aspetto di fuga, riescono a non esser nè presi, nè tagliati a pezzi, nè distrutti, si è sempre creduto sinora che abbiano fatto assai, e che il loro generale non sia un inetto.

Ora che ho iniziato gli accusatori del general Durando a questi profondi misteri, mi resta a squarciar il velo che copre il più tenebroso.

Il generale, venuto come alleato della repubblica di Venezia, ha invece lasciato occupare il suo territorio a bella posta, o non ha voluto (cosa facilissima) distruggere 15000 uomini con 4000 per servire a viste politiche — ed a quali... c'intendiamo. Questa è l'accusa principale.

E quali modi ha tenuto per condurre a fine questa trama?

Ha ceduto la massima parte delle sue forze (riservandosi meno di 4000 uomini) al general Ferrari. E chi è il general Ferrari?

Il general Ferrari, tutti lo sanno, è stato tutta la sua vita cortigiano di re, nemico ai liberali, affiliato ai gesuiti, ec., ec.

Ma parliamo sul serio. Non è forse nota a tutti la lunga ed onorata carriera militare del generale Ferrari? Non si sa forse ch'egli, da uomo dabbene qual è, non ha mai nascoste le sue opinioni, e che queste non son certo servili? e che su altri campi di battaglia ha però, a somiglianza del generale Du-

rando, combattuto sempre per la causa della libertà? E ad un tal uomo avrebbe questi poste in mano le sue forze per farlo istrumento d'una trama in favore del principio monarchico a danno del repubblicano? Ma dunque lunghi anni di vita onorata, di sacrifici, di combattimenti in favore della libertà, quali sostennero questi due uomini, son contati per nulla, non valgon nulla, non ottengono neppure da quel popolo, che cerca e vuole anch'esso libertà, ch'egli soprasseda a giudicare e dar la sentenza tanto da conoscere i fatti, da aver presa la notizia del processo?

E tornando al generale Durando, era forse necessaria una cognizione speciale di fatti, una disquisizione su circostanze incognite, per comprendere che s'egli fosse stato venduto al re Carlo Alberto, sarebbe stato un guadagnarsi assai male il suo premio, il lasciare che 15,000 uomini giungessero a rinforzare Radetzky, già assai forte per le sue posizioni di Verona?

E per dire che il generale fosse venduto, converrebbe, per conseguenza, supporre ch'esso fu comprato. Ed in presenza de' fatti attuali, del franco operare, del continuo affrontar la morte per la causa italiana del re Carlo Alberto, chi sarà tanto ardito — dovrei dire sconoscente, dovrei dire incapace di comprendere che cosa sia altezza di mente, generosità di cuore — da porre innanzi siffatti sospetti?

Che si scagliassero sarcasmi e villanie contro il general Durando da giornali che non mostrano aver gran pretensioni alla gravità ed alla convenienza dello stile e de' modi, o da que' ciarlieri che fanno professione di *magnis clarescere inimicitiis*, non avendo altro modo onde *clarescere*, tutto ciò si comprende; ma che un giornale, il quale ha sempre avuta la passione infelice di voler esser preso sul serio, che la *Gazzetta Piemontese* abbia scritte le linee seguenti d'un generale piemontese, può in verità esser cagione di qualche maraviglia.

Ecco il modo pieno di misura e di tatto col quale essa narra le ultime operazioni del generale:

« Padova, 19 maggio.

» Durando fece co' suoi soldati un delizioso giro dalla Piave a Bassano, quindi a Cittadella e a Castelfranco (voleva dire da Castelfranco a Cittadella), poi di nuovo a Bassano (pura invenzione, poichè andò dritto a Fontaniva, e chi ha una carta e senso comune vedrà il perchè), di dove per Fontaniva nuovamente a Cittadella (altra invenzione) e Piazzola, a Vigodarzere, poi a Mesana, a S. M. della Pala, a Mojano e finalmente a Mestre. Se vorrai seguire sulla carta topografica questi giri e rigiri, vedrai che vi ha abbondante motivo per giustificare il dispetto dei suoi 5000 soldati svizzeri e pontifici, disperati ed affaticati dal continuo movimento, dal disagio, dal bivacco perenne, senza scopo conosciuto! fuggendo al nemico ed alla desiderata battaglia.

» Buon per noi che i Tedeschi sono sempre gli stessi, ed intanto per due giorni di pioggia continua, spero, si avrà (sic) ingrossata la Piave in modo da portar via il ponte riparato da Nugent, ed altri due d'aggiunta che sono in costruzione.

» Gli Austriaci al di qua della Piave sarebbero circa 5000 soldati (lo sa Treviso e Vicenza), e so Durando non seguitasse a mollare (riminiscenze dello stile privilegiato), potrebbe tuffarli nel fiume allorchè la piena li avrà disgiunti dal grosso dell'armata (che era tutta riunita sulla sponda destra). Dei pontifici oltre 2000 ritornarono ai domestici lari. » Ciò è vero pur troppo, ma non si staccarono dalla divisione Durando, bensì dalla vicina dopo la sortita di Treviso.

Questo stile, questo modo di parlare delle operazioni strategiche d'un uomo onorato e di lunga e-

sperienza, dispensa dai commenti. Bensì non posso passar sotto silenzio l'ingiuria che vien fatta ai soldati svizzeri ed ai carabinieri pontifici che ubbidivano a Durando, i quali furono affaticati — e assai — dalle marce e dall'intemperie, ma non furono giammai disperati, nè provaron dispetto, perchè sono ottima truppa, e sanno che a loro tocca fare il soldato ed ubbidire, come al generale Durando toccava fare il generale e comandare (1).

Il 22 Marzo anch'esso, quantunque in modo meno sconveniente, s'è scagliato contro il generale Durando, il quale, a queste miserie, ha gettato in risposta prima di tutto la sua difesa di Vicenza, città aperta, contro 18,000 uomini e 40 pezzi di cannoni; poi mi s'è volto, e mi ha detto: *Ora scrivi, se tu vuoi.*

Ed io ho scritto.

Una cosa sola aggiungo, e poi finisco.

Si ricordi l'Italia che furono due città chiamate l'una Cartagine e l'altra Roma.

Che la prima crocifiggeva i suoi capitani ove fossero vinti; la seconda uscì incontro a Varrone reduce da Canne, ringraziandolo di non aver disperato della repubblica.

Quale delle due città fu grande e forte, e vincitrice del mondo? Cartagine o Roma?

Vicenza 30 maggio 1848.

Massimo Azeqlio.

NOTIZIE DI MILANO

La Direzione generale di Sanità militare ha, con suo rapporto 11 andante, accompagnato a questo ministero della guerra un prospetto generale delle spedizioni fatte dall'ospedale militare di Sant'Ambrogio per le ambulanze mandate al campo e in soccorso d'altri ospedali.

Crediamo dover nostro di pubblicare e quel prospetto e quel rapporto, emergendone, a giustificazione della Direzione di Sanità, il buon uso fattosi fin qui delle generose offerte dei cittadini a pro de' sofferenti per la causa italiana. E confidiamo che, dissipate le inquietudini che può aver destate qualche contingenza o non prevedibile o inevitabile, ne venga ognor più animata la patria carità a continuare le sue elargizioni a uno scopo che è per noi un dovere sacrosanto.

AL MINISTERO DELLA GUERRA.

Già più e più volte echeggiarono le nostre pietose mura di accenti allarmanti sull'infelice posizione nella quale si credeva fossero quelli che con più ardore ed amore combattendo eran caduti feriti ne' varj scontri, e in ispecial modo gridossi da tutti al soccorso per i prodi dell'ultimo fatto d'armi che insanguinò il terreno di Curtatone e di Goito.

Ed al subitaneo disperante allarme succedeva all'istante un'ansia pensosa in tutti i nostri concittadini, cui pietà è prima tra le altre belle doti del cuore, e un parlar concitato del miserando caso, e un correre a destra ed a sinistra offrendo robe per medicare i sofferenti, letti per toglierli al nudo o ingrato terreno, ed oro per acquistarli, cavalli per trasportarli in siti convenienti, ed anche il proprio letto ove ricoverarli ed assisterli quai teneri fratelli. Vedi se Lombardia non è per eminenza la terra della pietà, della misericordia!

Ma in tali spiacevoli contingenze v'era pur taluno che rifletteva come mai si lasciasse che tali disordini accadessero, che stupiva come, dopo sì larga generosità, dopo tante largizioni, e dopo avere il Governo, mediante l'istituzione della Commissione straordinaria di Sanità militare, accresciuto il personale che all'ordinamento di questa partita

(1) Il capitano Lentulus, comandante la batteria estera, che tanto si è segnalato nella difesa di Vicenza, ed il colonnello Lami de' dragoni, mi hanno autorizzato ad affermare in nome loro e di tutti gli ufficiali, che l'asserzione della *Gazzetta Piemontese* è assolutamente falsa, e che le marce e manovre del generale Durando, onde evitare che la sua piccola armata fosse oppressa da forze superiori, manovre eseguite senza un disordine, sono state e sono tenute da tutti in grandissima stima, e che giammai loro nè i loro soldati ne furono nè indispettiti nè disperati.

trovavasi dedicato, affinché appunto non vi fosse difetto in alcuna sua mansione, come, ripetevasi, dovesse nascere la confusione, la distribuzione improvvida dei malati e dei soccorsi, la mancanza dei mezzi.

Egli è appunto a giustificazione della Sanità militare che vuoi dire non dipender da essa momentaneamente l'ingombro temporaneo dei feriti in un luogo, e neppur quello di Volta; non da essa la difettosa distribuzione del materiale; non da essa il doloroso stato in cui per queste due ragioni si trovarono i prodi feriti.

La Sanità militare lombarda aveva preveduto il disordine, e già prima aveva procurato d'ovviarlo, e perciò raccomandava caldamente a' suoi membri in missione, fra le molte misure, quella che ben sapeva importantissima e capitale, di far evacuare quanto era possibile i feriti da Cremona e Brescia, su Bergamo, Crema, Lodi, Milano e sopra altre località adatte, onde far posto per quelli che potevano sopravvivere da luoghi più vicini al centro della guerra, e massime far posto per i feriti piemontesi, i quali, dietro determinazione della loro Sanità militare non dovevano oltrepassare la linea di Brescia e Cremona, ma dovevano tutti accogliere negli ospedali di queste due città.

È inoltre giusto dire al Pubblico che l'ingombro dei feriti a Volta Mantovana avvenne perchè Castiglione ed Asola, che erano i luoghi che la Sanità Piemontese aveva destinati a spedali, così detti di seconda classe, trovavansi al momento troppo esposti all'invasione del nemico, perchè vi si potessero trasportare immediatamente i feriti di Goito, ed aggiungasi anche la deficienza dei mezzi di trasporto.

Ed ognuno vede che quando pure un luogo sia ben provvisto di mezzi di soccorso per i feriti, questi mezzi non mancano allorchè si venga ad accumulare in quel luogo straordinario numero di malati contro quanto erasi preveduto e fissato.

Se la Sanità militare lombarda abbia fatto uso, e savio uso dell'ingente massa di materiale che la generosità milanese versava a piena mano nell'Ospedale di Sant'Ambrogio, lo dimostrerà l'unita tabella (*), alla quale si aggiunsero anche le casse di medicinali e di strumenti chirurgici, e le barelle, spediti su varj punti della guerra. E si sommi al materiale della tabella tutto quello impiegato per cinquecento ammalati che giornalmente vengono curati nell'ospedale medesimo, essendo esso stesso in misero stato.

E non crediamo errare dicendo che quanto la Sanità militare lombarda inviò sul teatro della guerra, è soltanto una parte del tutto, che finora venne spedito a soccorso dei feriti da tutte le parti di Lombardia.

Dopo la lunghissima esperienza delle guerre napoleoniche, dopo le minute osservazioni fatte dai chirurghi che ne seguirono tutte le fasi, affinché non mancasse il materiale di medicazione, erasi venuto a trovare che un'oncia di filacce e quattro once di tela bastano per una medicazione, e che i feriti un per l'altro esigono venti medicazioni, in modo che, per esempio, si diceva: un'ambulanza deve bastare a 10,000 medicazioni, ossia curare sino a loro guarigione o morte 500 feriti.

Dietro questo calcolo la Sanità militare avrebbe estratto dall'Ospedale di Sant'Ambrogio e mandato alla guerra per quarantamila medicazioni, ossia quanto abbisogna per curare completamente 2000 feriti.

E aggiungasi poi tutto quanto la carità privata spontaneamente inviò su tutti quei punti dove maggiore reputava essere l'urgenza del bisogno, mossa taluna fiata semplicemente da voce corrente nel Pubblico, o da pietosa parola d'una lettera anche di sconosciuta provenienza.

E aggiungasi ancora l'ingente quantità di materiale spedito dal Governo provvisorio stesso, e quello pure mandato da varie città di Lombardia.

Si rassicuri dunque la nostra coscienza; lungi dalla nostra pietà la tema di non aver soccorso a tempo, dalla nostra generosità quella di non aver soccorso abbastanza i prodi che cadono per l'indipendenza d'Italia. L'allarme non era fatto che dal trambusto della guerra, dal disordine che per cagion sua non è sempre evitabile, o non lo è su tutti i punti, e in tutte le mansioni; dall'esser noi nuovi a faccenda sì complicata e sì propria a commovere ed a concitare. Si faccia che coll'accordo

(*) Questa tabella sarà pubblicata quanto prima in un de' fogli di supplemento.

nel soccorrere, col farlo dietro cognizione di misura e di luogo, l'aiuto riesca più a proposito e più efficace.

Milano, 11 giugno 1848.

Capelli, Bertani, Maspero.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

Le Comuni del distretto di Lovere, tanto benemerite pel sollecito e valido aiuto prestato alla santa causa, le quali a spesa delle loro singole casse mantengono tuttavia una forte schiera di animosi volontari alla difesa del Tonale, risposero di gran cuore ai nuovi appelli della patria, e statuirono a protocollo erettosi avanti l'apposita Commissione distrettuale, composta del commissario distrettuale Alfonso Albinola, del prevosto don Angelo Bosio, di Odoardo Bazzini membro del Comitato distrettuale di pubblica sicurezza in Lovere, di Bonotti Giuseppe capitano della guardia nazionale e dell'avvocato Beniamino Bianchi:

1.° Di raccogliere, trasportare, far curare e mantenere di continuo fino a guerra finita nell'ospedale di Lovere, annesso al commendevole istituto delle Suore della Carità, quaranta feriti od ammalati dell'esercito italiano, e possibilmente dei reggimenti piemontesi, compresi alcuni graduati, che avranno ottimo alloggio e trattamento, se fosse d'uopo anche fuori di detto ospedale, e tutto ciò a spese delle Comuni da ripartirsi in ragione di estimo.

2.° Somministrare entro il prossimo mese di luglio alla cassa nazionale la somma occorrente al vestimento di trentasette coscritti destinati all'esercito attivo (calcolata la spesa di lir. 100 per ogni coscritto).

Onore e gratitudine alle Comuni del distretto di Lovere!

STATI VENETI.

Ecco alcuni particolari della fazione di Vicenza, che ci vengono da testimoni oculari.

Per difendere a lungo le fortificazioni fatte al Berico, i terragli che cingono la città sprovvista di mura urbane, e le barricate, prevedendosi scarse le munizioni, era da molti giorni scongiurato il Governo di Venezia a mandarne; ma, benchè fossero sempre promesse, e si fosse giurato che arriverebbero senza meno il giorno 8, pure trascorsero l'8 e il 9, e nulla fu veduto. A spiegare questa mancanza taluno osò dire indettato il Manin cogli Austriaci, e altri azzarda aver voluto i veneti capi che la caduta delle città di Terraferma colorisca l'appello che vuoi già fatto ai Francesi, onde distruggano la temuta unità dell'Italia, e rimanga questa divisa in piccole repubbliche, ove ognuno de' capi repubblicani spera divenire un Metello od un Mario. Quando però, mancate le munizioni a Monte Berico, diveniva impossibile conservare quel baluardo, mosse il generale Durando alla testa di 600 Svizzeri pontifici, e trapassando le artiglierie poste orizzontalmente dagli Imperiali, giunse a trattenere tanto il nemico, che si salvarono anche le artiglierie e i feriti con ordinatissima ritirata. Signoreggiando però gli Austriaci quell'altura, ben videsi che ne sarebbe stata fulminata, e poteva esserne distrutta la città sottoposta, onde il provvido capitano pensò ad onorato accordo; e ad ottenerlo migliore, sparse la voce di prossimo aiuto piemontese, di che con sì alte grida, e col suonare delle campane a gloria si palesò tanta gioia fra cittadini e difensori, che ne rimasero attoniti gli Austriaci; in quel punto però il generale faceva surrogare la bandiera bianca alla rossa, e chiese sospensione del fuoco, che ottenne fino al seguente mattino; ma gli speranzati, salutato il nuovo stendardo di fucilate, il toglievano, e gli surrogavano il rosso, che il generale tosto faceva levare, il bianco ristabilendo. Fu mandato all'austriaco generale il principe D. Bartolommeo Ruspoli, semplice milite volontario, ma uomo assennato, e di generosi spiriti, che espose volere il Durando, per risparmiare i monumenti di Vicenza, accordare la resa, se onorevoli fossero i patti; e rispondendo il tedesco che onorevolissimi li avrebbe conceduti, perchè li meritava l'eroica e sì prolungata difesa, quando che si credeva che il fuoco non avesse potuto durare tampoco due ore, furono sottoscritti i capitoli; firmati i quali chiese l'austriaco se i difensori arrivassero a 30,000, e saputone il numero si diè sul fronte, e sempre più lodò

l'italiano coraggio. Il tempio sul Berico fu sempre chiuso durante la guardia e la difesa; la Rotonda per altro, opera tanto lodata del Palladio, fu tocca di cannonate, di bombe e di razzi. Due battaglioni interi di croati e una mezza batteria, nella notte che precedette l'attacco, vi furono appostati in un boschetto vicino a tiro di fucile; tre compagnie, la prima, seconda e quarta del battaglione bersaglieri universitari, difesero per due ore il debil muro di cinta di quella amena villa, e questo distrutto, per altre due ore difesero il luogo da un altro boschetto posto fra la Rotonda e la città. Il breve incendio veduto dalla Specula di Padova, e da noi annunziato nella prima nostra relazione, fu l'arsione di un'opera esteriore costrutta dal nostro Lentulus, già minata, e saltata nell'atto che si dovette abbandonarla, e se ne impadronivano gli Austriaci. L'opugnazione e la difesa furono prolungate per ore diciassette e mezzo. Alcuni artisti ci dicono che per figurarsi quello spettacolo in miniatura bisogna aver veduto in Roma la scappata delle bombe e razzi, colla quale suol terminare il giuoco pirotecnico alla Mole Adriana; di fatto da cinque bande facevan centro sopra Vicenza 103 bocche, che mandavano senza interruzione bombe, razzi e palle, e da Vicenza partivano cannonate verso la campagna per ogni lato: e a quel fragore s'aggiungeva un continuo andar e venire di fucilate. La mortalità degli Austriaci fu immensa, e s'avvicina a seimila; nella ritirata, che fu eseguita per la parte ove il macello era stato minore, i Tirolesi facevano parecchie fosse larghe e lunghe oltre centocinquanta metri, e vedevansi grandissime cataste di cenere. Il feld-maresciallo Radezky, a un mezzo miglio fuor di Vicenza, smontò di carrozza, e salì a cavallo per vedere da presso sfilare la generosa nostra truppa, mentre da' veroni presso Vicenza gli arciduchi e l'immenso stato-maggiore austriaco l'avevano salutata e lodata. Nulla dunque fu perduto se rimase salvo l'onore, che ci condurrà a vincere i nemici esterni, e gl'interni pure, che di quelli sono anche più perniciosi, poichè è tanto più difficile averne pace. (*Gazz. di Bol.*)

STATI SARDI.

TORINO. — Proposta di legge presentata alla Camera dal presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio di Guerra e Marina
IN ADUNANZA DEL 15 GIUGNO 1848.
per una leva militare.

Signori,

Ho annunziato jeri alla Camera che le presenterò un progetto di legge per la leva del contingente dell'anno 1848.

Il primo articolo di tal progetto era preparato già prima delle ultime nuove di Vicenza. Dopo questo ho aggiunto la seconda proposizione. Avendo perduto il concorso di 12,000 Italiani, noi apparecchiamo quello di 21,000 altri. Ogni sviluppo di tal progetto mi pare inutile. Non dubito dell'adesione della Camera.

Una sola osservazione mi par necessaria. Noi avremmo voluto estendere la leva alle nuove provincie di Piacenza, Parma, Reggio e Modena; ma la Camera apprezzerà il motivo che ci fa ritardare tale estensione, nella speranza di veder presto fra noi i deputati di quelle provincie.

Progetto di Legge.

Art. 1. Sarà prelevato il contingente di 12,000 uomini sui nazionali degli antichi Stati di terraferma nati nel decorso dell'anno 1828, per essere arruolati nell'esercito giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1857, e successivo regolamento generale dello stesso giorno.

Art. 2. Sarà parimenti prelevata una leva supplementiva di 3,000 uomini su cadauna delle classi già operate degli anni 1825, 1826 e 1827.

— Tornata della Camera dei deputati del giorno 16. — Togliamo dall'*Opinione* il seguente rendiconto: — Oggi avemmo una seduta tempestosa: corsero aspre parole tra il ministero e il deputato Valerio; chi aveva ragione? volentieri tiriamo un velo sopra esse; se noi cercassimo bene addentro, se volessimo vedere il vero di quelle voci che correvano ieri e stamattina, se ci curassimo di por mente all'oscuro arrabattarsi di alcuni che vorrebbero toglier di seggio quelli che più seppero coltivarsi l'amore e la fiducia dell'universale, troveremmo forse alle parole del signor Valerio una spiegazione poco piacevole a chi le volle rimbeccare: ma, torniamo a dire, sov' esse tiriamo un velo.

La discussione sul primo paragrafo della legge

proposta da Valerio e Josti, dopo avere occupato buona parte della seduta di ieri, fu ripigliata quest'oggi, e appena bastò l'intera seduta a terminarla. Chiacchiera, chiacchiera, la proposta di dieci milioni per l'armamento n'andò di sotto: ma la colpa è in gran parte del signor Ravina, il quale fece ieri soprassedere la Camera, quando appunto stava per votare il primo paragrafo, e la pregò di serbare a quest'oggi la votazione, perch' egli voleva parlare a lungo di tale materia; il che poi non fece. Intanto se la Camera avesse votato ieri, sarebbero passati i dieci milioni, perocchè niuno aveva proposto ancora di scemarli: oggi fu messa in campo l'emendazione del signor Grandis che riduceva quella somma a quattro milioni. Sostenuta con deboli ragioni, e poco abilmente combattuta, dopo lunga interminabile discussione fu accettata dalla Camera stanca e disperata di venire altrimenti a capo di quell'eterno piatire. Si badava sempre a ripetere che egli è impossibile avere in queste circostanze i quattrocentomila fucili richiesti, e che quindi tornava inutile stanziare grandi somme: ma noi non sappiamo che quella impossibilità, benchè sovente si affermasse, fosse una volta sola provata con buone e sode ragioni. L'Achille de' loro argomenti era il dire che la tale o tal altra fabbrica d'armi, giusta i computi fatti, non potrebbe dare che poche migliaia di fucili per settimana, cosicchè si vorrebbe più che un anno ad ottenere l'intero numero. Ma se una fabbrica non può somministrare, per modo di dire, più che diecimila fucili la settimana, ricorrete a dieci fabbriche, e n'avrete in quel breve tempo ben centomila. E poi che significa questa parola impossibile che ci si è fatto udire a sazietà? Questa è pure una terribile parola, perchè vorrebbe dire che qualora un qualche rovescio cogliesse il nostro esercito, qualora questo si trovasse in assoluta necessità di nuove armi per sostenere la guerra, la santa causa italiana sarebbe irreparabilmente perduta.

A udire certuni avreste creduto che stanziando dieci milioni s'avesse a vuotare l'ultima goccia del vaso, e la nazione si trovasse ridotta ad accattare in carità. Che bisogno c'è egli, andavano ripetendo pateticamente, di esaurire le forze estreme della nazione? siamo noi in tal pericolo da por mano a tali eroici rimedi? — Oh come codesti signori ristinsero la cerchia della possibilità de' sacrifici nazionali! e siamo noi così in fondo che il dispendio di dieci milioni ci debba mandare in rovina? E se ora non siamo in pericoli estremi, dovremo stoltamente aspettare di esserne colti per pensare a provvederci? Appunto perchè non ci siamo, vogliamo prepararci. Di cifre ci parlano, di calcoli, di ma, di se, di dubbi, di ponderazione: tutte cose eccellenti; ma quando è loro stagione: ora noi abbiamo bisogno, non già di cullarci a vicenda, ma di scuoterci: lasciate ai tempi di pace o di guerre leggere e lontano queste considerazioni; ma ora che si combatte per la nostra vita, per la nostra esistenza, che si combatte quasi in sulle nostre porte, parlateci di entusiasmo, unicamente d'entusiasmo e di sacrifici: a guerra finita faremo i conti a bell'agio. Schizzinosi che siete, altro che dieci milioni ci dovrà costare la nostra indipendenza.

La Camera volle che si stanziassero solamente quattro milioni, e sia. Noi camminiamo d'una in altra imprevidenza, sicuri che Dio non si è ancora staccato di far miracoli per noi.

TOSCANA.

FIRENZE, 16 giugno. — Jersera è giunta da Lucca una colonna di 500 volontari della Lunigiana e del Lucchese, sotto gli ordini del maggior-comandante Ghilardi, al quale sarà affidato il comando dell'intero battaglione lucchese, quando siasi riunito in Lombardia.

— Sono pur giunti parimente i 25 volontari sbarcati a Livorno, provenienti da Alessandria d'Egitto. (Alba.)

STATI PONTIFICI.

ROMA, 14 giugno. Dicesi arrivato in Roma l'ambasciatore della Repubblica francese, il quale presenterà le sue credenziali quando il Pontefice avrà riconosciuto la Repubblica. (Speranza.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 12 giugno. — Con un decreto del 6 giugno il consigliere della Corte Suprema di giustizia D. Aurelio Saliceti, essendosi allontanato senza averne ottenuto il permesso, è dichiarato demissionario.

Il signor Bois-le-Comte, ministro plenipotenziario della Repubblica francese a Torino, incaricato temporaneamente della legazione del suo governo ap-

presso quello di S. M. il re di Napoli, trovasi da alcuni giorni in Napoli, ed è in esercizio delle sue funzioni il signor Levrard.

(Giornale ufficiale di Napoli)

— La prima divisione del nostro corpo d'armata richiamata dai confini dello Stato Romano è già entrata nel Regno; il generale Scala è partito per prenderne il comando. Si dà per certo che la seconda divisione seguirà quanto prima, e che la flotta non tarderà a gittar l'ancora in questo porto.

— Si procede sollecitamente all'organizzazione degli squadroni per ogni reggimento di cavalleria, ed alle compagnie di deposito per tutt'i corpi di fanteria. (L'Araldo.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Sul conto di Luigi Napoleone Bonaparte, che forma ora il soggetto di molti discorsi a Parigi, un giornale dà al Governo il seguente consiglio:

« Parlasi di misure sbrigative per farla finita con talun pretendente.

« Non accade punto di dubitare che se venisse chiesto all'Assemblea nazionale un decreto di eccezione e di bando, questo sarebbe votato ad un'immensa maggioranza. Gli antecedenti, la situazione personale del prigioniero di Ham, le colpevoli mene condotte in suo nome di questi giorni, le antipatie, anzi il disdegno dell'Assemblea, ne fan certi che il voto sarà un de' più espliciti.

« Tuttavia consigliamo alla Commissione esecutiva, al Ministero ed all'Assemblea di astenersi da ogni prescrizione, rispettando la volontà sovrana degli elettori parigini. V'è interesse a che il cittadino Napoleone Luigi Bonaparte entri nell'Assemblea nazionale.

« S'egli viene a sedere in mezzo ai rappresentanti del popolo, dentro quindici giorni, il pretendente non rimane screditato, ruinato, perduto.

« Se invece ne viene escluso, ei si rimane ancora con tutto quel capitale del nome, coll'interesse che procaccia una proscrizione, e diventa possibilissimo che l'anno prossimo nelle elezioni generali per la presidenza, il nome del quasi-imperiale esule esca dall'urna: una fra le cose più grottesche della commedia umana. »

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 13 giugno.

La tornata apresi ad un'ora e mezzo. — Distaccamenti di truppe d'ogn'arma occupano tutti gli accessi del palagio, e ne rimuovono la moltitudine per una distanza d'un centocinquanta metri. Notansi gruppi d'operai nel giardino delle Tuileries: parlano di politica, ma senza irritazione, o spirito ostile. — Nell'interno della gran sala gruppi di deputati disputano con certa vivacità, in uno dei quali notasi Napoleone Bonaparte, che con una lettera in mano sembra dare qualche notizia ai colleghi.

Raspail ha la parola sul processo verbale: Cittadini, dice; jeri il signor Lamartine si esprime in questi sensi: Io ho cospirato con Blanqui, Sobrier, Cabet e Raspail. Dei primi non so che cosa sia avvenuto; rispetto all'ultimo, che è mio parente, posso affermare ch'egli non ha mai avuto relazione con Lamartine (risa).

Lamartine: Duolmi che l'osservazione dell'onorevole preopinante mi obblighi di salire la tribuna per fare dei commenti che l'Assemblea ha perfettamente compreso. Dicendo aver io cospirato con codesti signori, intendeva di parlare ironicamente affine di respingere le calunniose taccie appostemi. Stimo che in questo senso appunto avrà la Camera inteso le mie parole (adesione).

Il ministro delle finanze depone un progetto di legge avente per iscopo di avocare al fisco le assicurazioni contro i danni degli incendi. Lo si manda agli uffici.

Bineau: propongo di protrarre di alcuni giorni la discussione intorno alle strade ferrate, dacchè ci è bisogno di studiar meglio la cosa (assentati). La proroga è consentita.

Desgossé: Qualche settimana fa, io proponeva, d'accordo con parecchi miei colleghi, di abrogare la legge relativa all'esiglio dei napoleonidi. L'adunanza prese in considerazione quella mia domanda, nella quale persisto, desiderando per altro che vi sia intercalata la seguente emendazione: « Eccettuasi provvisoriamente dalla misura il cittadino Carlo Luigi Napoleone Bonaparte a cagione de'suoi tentativi di nastici fatti in diversi tempi. » Cittadini, jeri sera qui

nei dintorni del palazzo, nella mia qualità di questore, ho dovuto invitare la forza per la dispersione di gruppi numerosi che gridavano: Viva il principe Luigi! viva l'imperatore!

Favre: Nella mia qualità di relatore devo rendervi conto di parecchie elezioni, e specialmente di quella di Luigi Bonaparte. Credo che la questione messa innanzi dal cittadino Desgossé; verrà più convenientemente discussa allora. Intanto, se l'Assemblea lo vuole, io son pronto a fare il mio rapporto (si! si! parlate!)

Favre: sono incaricato di darvi conto dell'elezione della Charente inferiore. Il cittadino Luigi Napoleone vi ottenne la maggioranza, e sotto questo lato l'elezione è regolare. Tuttavia egli non ha giustificato la nazionalità francese, circostanza su cui non avrebbe insistito la commissione se non vi si fosse venuto a mescolare la contingenza politica. Qui l'oratore stabilisce con molto discorso che nella seduta del 2 giugno, l'articolo X.º della legge del 1852 venne abrogato dalla maggioranza dell'Assemblea (reclamazioni in vario senso). Gli uomini del poter esecutivo, continua l'oratore, hanno dovuto subito comprendere l'importanza di quella decisione renduta alla vigilia delle elezioni: concetto che si trovò quasi subito verificato, quando cioè a' 4 di giugno i muri di Parigi recavano dovunque la candidatura di Luigi Napoleone. Infatti Luigi Bonaparte fu eletto in tre dipartimenti: elezioni a cui punto non si oppose il Governo. E pertanto ho dovuto fare le meraviglie udendo jeri dal signor Lamartine che la legge del 1852 conserva tutta la sua forza, e ch'ei la farebbe eseguire rispetto a Luigi Bonaparte. La questione della legalità essendo risolta, esaminiamo la cosa dal lato politico. La commissione del potere esecutivo sembra credere pericolosa la presenza di quel cittadino in questi momenti. V'erbero agitazioni, fu commesso un attentato... tuttavia rimane a vedersi quanta parte di colpa si debba ascrivere all'accusato. Quanto alla Commissione, ella si sdebita dell'incarico dichiarando la legalità dell'elezione semprechè l'eletto giustifichi la sua nazionalità. Ben ci accordiamo col Governo sulla necessità di fondare una repubblica democratica, forte e saggia. Ma non ci pare di dover esordire con un colpo di Stato. Non facciamo onta a tre dipartimenti, a più di centomila Francesi che lo hanno eletto dopo che fu revocata la legge del trentadue. Venga e segga su questi scanni come l'eletto del popolo: ma s'egli si dia a colpevoli intrighi, allora noi lo rimanderemo oltre mare.

La discussione si impegna vieppiù calorosa e ardente: parlano Buchez, Vieillard, Marchal, Fresneau, chi favorevole e chi avverso al Bonaparte.

La seduta continua.

— L'Assemblea determinò di udire i relatori dei tre uffici sull'elezione di Luigi Bonaparte. Dei tre il 7.º sta per lui, l'8.º gli è contrario. Favre sta per l'ammissione, e Buchez per escluderlo. Queste contrarie opinioni produssero molto senso sulla Camera.

— Sembra che la tempesta si addensi di nuovo sopra la capitale. L'Assemblea accordò il voto di confidenza al governo, facendo atto di patriotismo e di prudenza. Tuttavia i partiti si conservano forti uno a fronte dell'altro, e gli spiriti sono oltre modo esagitati. Truppe si concentrano sopra Parigi: molte città si occupano di mobilitare battaglioni di guardie nazionali per correre in soccorso della civica parigina si tosto se n'è chiarisca il bisogno.

GERMANIA.

STUTTARD, 11 giugno. — La nostra città è, per così dire, in istato d'assedio. Dicevasi che in occasione delle feste di Pentecoste sarebbero scoppiati sanguinosi disordini, e che si sarebbe ripetuto un charivari fatto al ministro della guerra; queste voci ferazioni determinarono le autorità a prendere delle straordinarie misure di precauzione. La guardia nazionale è ora definitivamente organizzata, ed oggi si sono date le armi a più battaglioni. Jer l'altro si arrestò un cittadino accusato di aver distribuito danaro agli operai per assicurarsi del loro appoggio in un movimento repubblicano.

(Giorn. ted. di Francoforte.)

— Scrivesi da Costanza alla Gazzetta tedesca in data del 4 giugno: In forza di un appello diretto da Hecker a' suoi partigiani al di qua ed al di là della frontiera svizzera, questi si raccoglieranno oggi a Sciaffusa onde prendere i concerti sui passi da farsi nelle attuali congiunture.

(Journal de Francoforte.)

LUBECCA, 7 giugno. — Il capitano Böhme, comandante la vaporiera Duna, colla quale giunse oggi

da Riga, vide nelle acque di Moen sei vascelli di linea ed una fregata russa che veleggiavano nella direzione di ovest-sud-ovest. (Gazz. di Lubeca.)

FRANCOFORTE, 12 giugno. — La notte scorsa ebbero luogo de' disordini ad Offenbach nell'occasione che si liberarono parecchi soldati posti in arresto. Le truppe fecero fuoco, e circa dieci individui rimasero feriti ed alcuni anche assai gravemente. Questa mattina due squadroni di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria furono inviati da Darmstadt ad Offenbach, in rinforzo della guarnigione; il battaglione di fanteria accantonato a Langen e nei dintorni verrà parimente diretto sovra Offenbach.

(Journ. de Francoforte.)

TARNOPOLI, 6 giugno. — Le truppe russe si avvicinano sempre più al confine austriaco. Tra le medesime si assevera che alcune passeranno in Galizia e verranno anche più innanzi. (G. U. A.)

AUSTRIA.

VIENNA. — Dietro richiesta del ministro ungherese conte Batthyany l'I. R. ministero della guerra farà quanto primo partire per l'Ungheria tre reggimenti di usseri. Denno essere scoppiati dei disordini, o sono minacciati, perciò l'Ungheria avrà bisogno di più truppe. Queste verranno fornite dalla Moravia e dalla Gallizia. (G. U. A.)

15 giugno. — In questo punto giunge un corriere da Praga che annunzia una sommossa degli Czechi contro il partito aristocratico. Windisgrätz fece uscire la truppa e ordinò il fuoco: oltre 60 studenti caddero morti. Windisgrätz venne ucciso assieme a' suoi figli e molti signori. Gli studenti di qui sono radunati nell'aula, e sembrano voler andare in ajuto dei loro commilitoni di Praga.

(Carteggio del 22 Marzo.)

La Gazz. Un. del 15 ora pervenutaci dalle poste contiene pure una simile notizia; ne daremo i particolari nel prossimo numero.

AGRAM, 4 giugno. — La Gazzetta d'Agram descrive l'immenso giubilo con cui venne accolto in quella città il bano Jellachich. Ad un discorso a lui diretto egli rispose colle semplici parole: « Sono pronto a sacrificare la mia vita per la patria. »

SALISBURGO. — Nelle notti del 6 il comando della fortezza inoltrò verso Linz, sotto scorta militare, parecchi ostaggi italiani qui giunti, qualche tempo fa, da Hufstein. (G. U. A.)

NEUSATZ, 6 giugno. — Le relazioni si vanno sempre più imbarazzando, e tutto porta a credere prossima una rottura. L'esacerbazione dei Serviani di qui si manifesta in ogni modo ed anche nelle più piccole cose. Le vaporiere che portano nomi magiari sono insultate e si obbligano a cambiarli. Il popolo viene aizzato dalle autorità contro i Magiari, ed anche le truppe regolari di Petervaradino vengono in ogni modo eccitate a favore della insurrezione slava.

DALMAZIA.

Leggiamo nella Gazzetta di Zara del 6 giugno sotto la data di Montenero: L'armigera popolazione del Montenero medita una nuova campagna. Questa volta però viene preso di mira il territorio ottomano. Una spedizione di dieci mila uomini era preparata verso il Cadiluco di Trebigne, e per quanto dicesi, dovevano incominciare le ostilità nel giorno 31 maggio. Il territorio di Ragusa, limitrofo a quello cui tende l'invasione, dee naturalmente trovarsi in grande angustia, poichè non si può prevedere sino a qual punto possano tendere le mire dei Montenerini in quest'epoca convulsiva, in cui il cozzo delle nazionalità va pur troppo preparando ai popoli i più spaventevoli orrori della guerra.

PRUSSIA.

BERLINO, 9 giugno. — Jeri sera si illuminarono le caserme pel ritorno di S. A. R. il principe di Prussia; parecchi gruppi raccoltisi innanzi alle caserme mandarono degli evviva in onore del principe; i soldati vi risposero dalle finestre con altri evviva in onore degli abitanti di Berlino.

(Gazzetta di Radeburgo.)

— Il giorno 9 giugno andante Berlino fu teatro di gravissimo scandalo. Il popolo affollato fin dal mattino davanti al palazzo dell'Assemblea aspettava la deliberazione che si sarebbe presa sul rapporto con cui il deputato signor Behrend invitò l'assemblea medesima a dichiarare a protocollo in atto di riconoscimento della rivoluzione che i combattenti dei giorni 18 e 19 marzo benemeritarono della patria.

La qual proposta incontrò una vivissima opposizione, e dopo lunghi e clamorosi dibattimenti prevalse a maggioranza il voto del deputato signor

Zaccaria tendente ad aggiornare non a risolvere la questione.

Il popolo attruppato credette che l'Assemblea nazionale volesse con ciò disconoscere la rivoluzione, e prorompendo in violente dimostrazioni, tentò invadere il palazzo, al che si oppose valorosamente la guardia; ma non poté questa impedire che più tardi il ministro degli affari esteri barone Armin, il deputato signor Syckoff, ed anche il signor Canina ministro della guerra all'uscire del palazzo venissero circondati, minacciati, e maltrattati dalla plebaglia ammucchiata. Appena ebbero salva la vita, i primi due rifugiatisi nell'Università, il secondo per interposizione d'un popolano.

Alle ore sette della sera esistevano ancora degli attruppamenti massime agli sbocchi della strada presso l'Università.

Pare che più tardi si disperdessero.

Il giorno 10 Berlino era tranquillo; e un proclama del Magistrato, nel mentre a nome dei cittadini attestava all'Assemblea rammarico dell'avvenuta, annunziava date le opportune disposizioni per la processura de' colpevoli. Anche la guardia nazionale offerse all'Assemblea l'opera sua a impedire ulteriori simili attentati.

Gli animi però de' buoni patrioti non sono al tutto tranquillati, per tema di nuovi disordini.

(G. U.)

POLONIA.

LEMBERGA, 1 giugno. — Gli ambasciatori russi in Vienna e Berlino furono autorizzati a vidimare i passaporti a quegli stranieri che intendessero visitare la fiera di lane che si suol tenere a Varsavia nel giugno, coll'espressa condizione che questi si debbano dirigere direttamente a Varsavia, e quindi del paro direttamente far ritorno alle loro case.

Lettere della Bucovina narrano che il 3 di giugno 10,000 russi passeranno il confine (?), ma non si sa per dove.

(G. U. A.)

SPAGNA.

MADRID, 9 giugno. — A Bajona ed Huesca alcuni malintenzionati si dispongono a nuovi tentativi rivoluzionari; ma lo spirito delle popolazioni è tale che verranno sventati.

(Espana.)

La cassa d'ammortizzazione mandò a Londra 60,000 lire sterline, ed altre 40,000 ne manderà fra due o tre giorni per pagare il semestre all'estero.

La Banca di san Ferdinando chiese sussidj al Governo per far fronte a' suoi impegni. Ella è creditrice di oltre cento milioni di reali: ecco la vera causa della sua deficienza di numerario.

(Corrispondenza.)

SVIZZERA.

LUCERNA, 13 giugno. — Questa mattina assai di buon'ora furono arrestati, per ordine della direzione di Polizia, il preposto e commissario vescovile Melchiorre Kaufmann, il parroco Melchiorre Kickenbach ed il direttore delle scuole Hürlimann, già cappellano di Cham. Questa seria misura eccitò gran chiasso, ma non si conoscono ancora le ragioni che provocarono tali arresti.

(Gazz. di Berna.)

EGITTO.

CATRO, 20 maggio. — Il viceré Mehemet-Ali rimane in Alessandria in quella condizione di salute in cui si trovava quando s'imbarcò per Napoli. Esce in carrozza, ma le sue facoltà mentali sono guaste, e non partecipa più a' pubblici affari. Ibrahim è qui di ritorno da un viaggio nel basso Egitto, avente per iscopo apparente il miglioramento del governo nelle provincie, ma in realtà per accrescere l'effettivo dell'armata. Questa, sebbene giusta i trattati non possa passare i 18,000 soldati, ha ordinato che si porti a 50,000. Per raggranellare soldati, Ibrahim spinge a forza gl'infelici fellahs a raggiungere le file, nel mentre alcuni altri ne invia a lavorare all'abbarramento del Nilo, ed altri ad affaticarsi da contadini. Non vi è dubbio che questi poveri fellahs ora sono assai maltrattati, e se non fossero immensamente avviliti facilmente si rivolterebbero. Se trovano l'opportunità, fuggono in Siria come molti hanno già fatto. Ibrahim ora fortifica seriamente non solo Alessandria, ma molti altri punti. In breve, fa grandi preparativi, come se temesse un attacco dal di fuori. Voci contraddittorie corrono, fra queste quella di una temuta invasione dell'Egitto per parte degli Inglesi, dei quali 25,000 uomini si dicono essere partiti da Aden! Dicesi altresì, e con più verosimiglianza, che Ibrahim è risoluto di rifiutare il pagamento del tributo dovuto a Costantinopoli, e che questa è la ragione di tutti gli armamenti che si fanno.

(Past.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Trieste 3 giugno.

Abbiamo ricevuto i giornali di Trieste dal 31 maggio al 9 del corrente. Il Lloyd del 4 contiene la seguente pubblicazione:

Le infami dicerie che si spargono da un partito malvolente nella città di Trieste, esigono da parte degli ufficiali della marina austriaca, e particolarmente da quelli della fregata la *Bellona* dichiarazioni che essi speravano inutili, perchè, forti del loro operare e delle loro intenzioni, bastantemente fino ad ora spiegate, e non avrebbero supposto che una popolazione eminentemente pratica, la quale non si abbandona ad illusioni politiche, potesse in benchè minima parte prestar fede a coloro che hanno sempre mentito.

Gli ufficiali della marina austriaca si stimano felici di poter cooperare alla conservazione dello Stato, e con essa a quella del commercio marittimo, rappresentato dalla città di Trieste. Noi siamo dal primo all'ultimo decisi - e lo sappiamo pure i nostri nemici - noi siamo decisi di combattere fino all'ultimo istante, quando anche forze maggiori ci attaccassero. Per tanto abbiamo fatto fronte per più ore ad un nemico di molto superiore, che dichiarava volerci distruggere.

Benchè in piccolo numero, noi siamo uniti, non solo mediante il vincolo di nazionalità, ma con quelli ancora dell'amicizia, dell'onore, e della fede, che nella unione sta la forza.

Niuna opinione politica, se non che quella di difendere la patria nostra e la nostra costituzione, si spiegò entro i nostri recinti; e possiamo dire con orgoglio che nella marina austriaca, lo spirito di corpo nacque nel momento in cui una gran parte degli ufficiali abbandonava il nostro augusto vessillo.

Le assurde ciarle di arresti fatti a bordo, di intenzioni odiose ed ostili contro la città, di corrispondenze col nemico, devono sortire da troppo bassa fonte, hanno certamente autori troppo vili, da meritare da parte nostra se non un giusto disprezzo.

Preghiamo il signor estensore del giornale il *Lloyd Austriaco* di volersi inserire queste poche righe, questa nostra professione di fede.

Gli ufficiali della fregata *BELLONA*.

Lo stesso Lloyd, in data del 7 corrente, reca quanto segue: «Jeri verso sera il piroscalo del Lloyd *Imperatrice*, diretto pel levante, venne respinto inurbanamente dalla squadra italiana, ad onta delle promesse di lasciarne libero il passaggio. Veduto qui il ritorno del piroscalo, la *Bellona* diè il segnale d'allarme, a cui rispose il castello. In un istante, la nostra pacifica città prese di nuovo un aspetto guerresco, e tosto le guardie nazionali ed il militare si trovarono in armi sulle vie e sulle piazze. La sera passò senza dimostrazione alcuna. Allorchè il maresciallo Giulay, come il solito sempre il primo, quando trattasi d'un pericolo, percorreva le vie per visitare le batterie, esso venne salutato in ogni dove col massimo giubilo. Verso le undici di notte, furono udite parecchie cannonate. Alcuni legni della flotta nemica aveano tentato di avvicinarsi al nostro porto, onde le batterie di Sant'Andrea fecero fuoco.

Le palle della nostra brava artiglieria non fallarono ad onta dell'oscurità, poichè quei legni nemici rimasero danneggiati in modo, che si veggono qui due polene de' legni sardi, pescate questa mattina dai pescatori di San Bartolomeo. Vennero colpiti pure due piroscali ed una fregata. — Un legno di cabotaggio romano, il quale, ad onta del preavviso fattogli, tentò di abbandonare di notte il porto, rimase colpito da una palla, che gli portò via l'alberatura.

Dopo tale accaduto, la notte passò tranquilla, e così pure il giorno di oggi. La squadra italiana trovavasi ancorata nella valle di Muggia, però fuori del tiro del cannone.

Ognuno attende tranquillo a' suoi affari, tenendosi pronto ad affrontare nuove fatiche la prossima notte. I consoli qui residenti si sono nuovamente riuniti per consultare in tal proposito; però non per anco ne conosciamo i risultati.

Altra dell'8 alla mattina.

La notte scorsa passò pure tranquilla. La flotta nemica trovavasi nella medesima posizione.

La squadra italiana non cambiò in quest'oggi la sua posizione, e trovavasi tuttavia in faccia alla valle di Muggia.

Venezia, 14 giugno 1848, ore 7 pom.

Ordine del giorno.

Alla difesa di Malghera partirà domattina il battaglione scelto lombardo arrivato jeri da Padova, comandato dal maggiore Novara; a questi bravi soldati si unisce il Corpo degl'ingegneri per le fortificazioni di Malghera.

Il tenente Müller non fa più parte del presidio di nessun forte dell'Estuario, ed è richiamato al servizio interno della guardia civica mobile.

Al presidio di Chioggia viene destinato il primo reggimento dei volontari pontifici, che partirà questa sera sotto gli ordini del generale duca Lante.

Il battaglione Galateo viene collocato di presidio al Lido.

Veneziani! Noi vegliamo tutti con occhio di lince; voi avete a baluardo la vostra laguna, e al di là della laguna migliaia di petti che sosterranno l'urto delle palle nemiche prima che giungano a voi.

Rimane a voi, o Veneziani, l'incarico sacrosanto di mantenere l'ordine e la fiducia nell'interno della città; ed allora vinceremo, e l'Italia con noi, perchè qui si decide della sua indipendenza. — Viva l'Italia libera!

Il generale Antonini.

Il Comitato di guerra avvisava, il giorno 14, per togliere ogni allarme della popolazione, che i forti scoppiati che potessero udirsi in quel giorno, non proverebbero che da esperimenti sulla efficacia delle mine suggeriti da quelle viste di cautela e di prudenza, dalle quali non può andare disgiunta la difesa della città di Venezia.

Il corpo del general Radetzky è rientrato in Verona. Lettera di un ufficiale del campo di Carlo Alberto ci dice che i Piemontesi sono impazienti di vendicare i loro fratelli di Vicenza, e non anelano che di dare una gran battaglia. Sembra che i Piemontesi siano ora padroni dell'Adige. È inevitabile un gran conflitto.

Il generale D'Aspre è entrato in Padova alla testa di 600 Austriaci a piedi e a cavallo. Prima d'entrare ha mandato un ufficiale al signor Achille Zigno, già podestà di Padova prima che gli Austriaci l'abbandonassero, dichiarando di non riconoscere verun'altra autorità, e comandandogli di andargli incontro con sei dei principali cittadini. Zigno ha obbedito solo, giacchè nessuno ha voluto accompagnarlo.

Entrato in Padova, il generale ha trattato col conte Andrea Cittadella-Vigodarzere, colonnello della guardia nazionale. Dapprima mostrò di voler abolire del tutto la suddetta guardia, poi la voleva ridurre a soli 500; ma dietro la decisa dichiarazione del Vigodarzere di rinunciare immediatamente al comando se la guardia non rimaneva intera, il generale ha condisceso. Il conte Vigodarzere è uomo di molto ingegno, e può giovare moltissimo al suo paese.

Da una notizia riferitaci da un ufficiale civico di Vicenza, giunto ora fra noi, pare che il presidio di Treviso abbia aderito al piano del general Pepe e sia andato a concentrarsi a Venezia. A Padova vi fu qualche tumulto di plebe dopo che la guarnigione che vi stanzava fu pure andata a Venezia. Ora regna per tutto l'aspettativa di un gran fatto, e una tremenda esplosione contro i Tedeschi si sta maturando.

(Dieta Italiana.)

BULLETTINO DEL GIORNO.

19 giugno 1848.

Il nemico, avvisando l'importanza di ripigliare le fortissime posizioni di Rivoli e del Monte della Corona da esso vilmente abbandonate il giorno 10 di questo mese, al primo apparire dei nostri, fece jeri un vigoroso sforzo per attaccarle.

L'altura di Spiazzi ora difesa da un battaglione della divisione del duca di Genova, e da una compagnia di bersaglieri sotto gli ordini del capitano Cassinis. Il maggiore Sanvitale comandava il posto. Jeri mattina (18 giugno) 2500 Austriaci, discesi dal luogo detto La Ferrara, traendo seco due pezzi d'artiglieria, fecero impeto contro i nostri, ma vennero da ogni parte respinti e fuggiti: ebbero molti morti e feriti, e venti di loro furono fatti prigionieri. Dalla parte nostra non contarono che diciassette feriti, e soli tre bersaglieri rimasero sul campo.

La posizione della Ferrara, poco distante dal confine tirolese, e prima occupata dal nemico, fu presa dagli Italiani.

Quasi ogni giorno si presentano al campo disertori delle file austriache. — Nella città di Venezia sono ora accolti da 12 a 15,000 uomini, e si compongono della guarnigione veneta, de' Napolitani giunti con Pepe, dei Bolognesi, Romani e Singagliesi che erano a Padova, e del reggimento Bartoluzzi che era pure in codesta città. Il tenente-generale Guglielmo Pepe fu nominato generale in capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto.

Continua il blocco di Trieste. Vi regna il massimo abbattimento; la maggior parte dei ricchi si è allontanata dalla città; e v'ha luogo a ritenere che essa sia tutt'altra che tranquilla, sapendosi che l'Austriaco vi ha messo fuori la legge stataria.

Per incarico del Governo provvisorio
G. GARCANO, Segretario.

ANNUNZJ

AVVISO.

La Commissione istituita per promuovere una colletta onde provvedere alla spesa d'una completa batteria d'artiglieria destinata alla Guardia Nazionale di questa città raccolse parecchie sottoscrizioni delle quali ha informato il pubblico a mezzo del Giornale ufficiale il 22 Marzo.

A fronte del bisogno l'ammontare delle offerte è ancora al disotto di quel che si vorrebbe per dar principio alla tanto desiderata organizzazione dell'artiglieria per la Guardia Nazionale. La Commissione crede di far nuovamente appello al noto patriottismo, ed all'innata generosità dei propri concittadini, persuasa di poter così quanto prima proporre ai contribuenti un progetto per l'effettivo acquisto d'essa batteria.

A facilitare il progresso della colletta si porta a pubblica notizia quanto segue:

A tutto il giorno 30 giugno corrente resta aperta la sottoscrizione dalle 2 alle 4 pomeridiane presso la Società Patriotica in Contrada del Durino. Le offerte possono essere tanto in danaro, quanto in effetti.

S'invitano i capitani della Guardia Nazionale a voler esporre nei propri corpi di guardia una cassella dove raccogliere le offerte delle compagnie, versando poi le somme raccolte alla Cassa del Comando Provinciale della Guardia Nazionale entro il 1.° luglio 1848 contro regolare ricevuta del signor Osvaldo Lazzati, dirigente contabile d'ufficio a ciò autorizzato. Si pregano altresì i capitani a voler aggiungere alle somme le indicazioni necessarie perchè possano essere designate alla pubblica gratitudine le compagnie che si renderanno così benemerite del nostro paese.

I sottoscrittori che non hanno ancora versato l'ammontare delle proprie offerte, sono pregati ad effettuare il pagamento presso la suddetta Cassa del Comando Provinciale nel termine suddetto.

La Commissione si crede nello stesso tempo in dovere di porre il Pubblico in avvertenza contro l'abuso di alcuni i quali si prevalgono della colletta dei cannoni, onde tendere insidie alla buona fede dei troppo creduli.

Milano, 14 giugno 1848.

La Commissione.

Ingegnere C. Possenti. — Ingegnere C. Susani. — Ingegnere Luigi Ponti. — Ingegnere Broglio. — Dott. Giuseppe Pastori.

AVVISO D'ASTA.

Nel locale della cessata Direzione del Lotto, Corsia del Giardino, N.° 1163 A., si vuole procedere alla vendita, superiormente autorizzata, di una quantità di libri bollettari e copie di giuochi fuori d'uso, mediante asta che si terrà nel giorno 3 di luglio prossimo futuro, ed occorrendo, nei successivi, alle ore undici antimeridiane.

I capitoli relativi saranno infrattanto ostensibili dalle ore undici antimeridiane alle tre pomeridiane presso il già archivista della suddetta Direzione nello stesso locale.

S'invitano quindi gli aspiranti a comparire per optare a tale acquisto, previo deposito di una somma non minore di correnti lire seicento (lire. 600), nella cassa provinciale di Finanza ivi situata, o muniti di idoneo avallo per egual somma, e si avverte che la delibera sarà fatta al miglior offerente, se e come piacerà, salva la superiore approvazione.

Si dichiara poi fin d'ora che coloro, i quali amassero di procedere a compere parziali indipendentemente dalla pubblica licitazione soprannunciata, potranno presentare al sottoscritto le loro proposte in iscritto, semprechè si tratti di quantità non minore di trenta centinaia di libbre grossane milanesi.

Milano, 14 giugno 1848.

L'incaricato della liquidazione per il Lotto
Beruardini.

PRESSO IL NEGOZIO

DI

GIUSEPPE CARERA

Abitante in Milano, contr. del Bocchetto n.° 2556

TROVANSI VENDIBILI LE SEGUENTI OPERE:

Regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della fanteria, volumi 3 con tavolo.
Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi di truppa dell'armata di terra, volumi 2, con indice generale e tavole.
Istruzione intorno alla struttura, al governo ed al maneggio del fucile a percussione per le truppe di fanteria, vol. 1.
Esercizio ed evoluzioni per la cavalleria, con un volume di tavole e disegni legati con astuccio, volumi 4.
Regolamento delle istruzioni pratiche dell'artiglieria con tavolo, volumi 3.
Regolamento dei carabinieri, volume 1.
Regolamento di disciplina militare per le truppe di fanteria, volume 1.
Regolamento di disciplina militare per le truppe di cavalleria ed artiglieria, volume 1.
Regolamento per il servizio militare nelle divisioni e nelle piazze, volume 1.
Riordinamento del personale e del servizio sanitario militare per l'armata di terra, volume 1.
Istruzioni per la conservazione delle armi da fuoco, e spedizione delle medesime nelle casse a tassello, volume 1.
Collegno: Ricordi per le truppe di fanteria in campagna, volume 1.
Modello di tutte le tabelle e prospetti riguardanti la formazione di tutti i registri occorrenti alle truppe di fanteria, artiglieria e cavalleria.
Assortimento di oggetti di cancelleria, carta di disegno, da lettere e colorata di tutte le qualità, non che inchiostro comune, da copia lettere, ed a colori, a prezzi onesti.

MILANO, THP. GUGLIELMINI.